

Ulivo e Rifondazione insieme per guardare Italia-Ecuador

Se c'è una cosa che accomuna gli italiani è il tifo per la Nazionale di calcio, e anche il mondo della politica ieri, pur con qualche eccezione, si è fermato per 90 minuti, per una volta unito dalla stessa passione. Berlusconi, in visita ufficiale in Algeria, è riuscito a vedere Italia-Ecuador nella residenza Zeralda. Il

vicepremier Gianfranco Fini ha visto la partita a via della Scrofa, nonostante l'invito dei deputati di An a seguirla nella del gruppo di Forza Italia, a Montecitorio.

Il segretario Ds Piero Fassino, a Milano per impegni politici, ha scelto la casa di un amico per vedere la partita. Il presidente della Camera, Casini, e quello del Senato, Pera, hanno disertato la partita per impegni già fissati. E il resto del Palazzo? Nella sala riunioni di Forza Italia, si sono visti i deputati del centrodestra; mentre l'Ulivo e Rifondazione si sono riuniti nella sala del gruppo dei Ds.

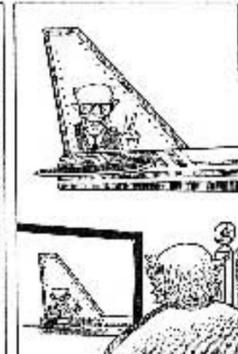
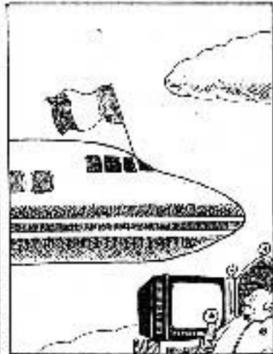


Ore 13,30: la Capitale si svuota Anche negli uffici si guarda la tv

Strade deserte, piazze vuote, traffico inesistente. Durante la partita degli azzurri, Roma si è svuotata rimendendo in mano ai soli turisti. Tutti (o quasi) gli italiani si sono ritrovati davanti alla tv. Anche negli uffici, nei ministeri e alla Regione Lazio. In portineria, gli uscieri si sono organizzati con un piccolo televisore portatile,

sono i più preoccupati del fatto che qualcuno possa sospettare che la partita viene vista nell'orario di lavoro.

In una stanza, un gruppo di signore sono appolliate davanti ad un piccolo schermo: «Noi - spiegano - facciamo finta di essere serie e di rispondere al telefono che, per fortuna, non squilla». Gli uomini, nella stanza accanto, guardano un televisore 28 pollici. «Ci hanno invitato - dicono le signore - ma noi preferiamo stare da sole». E c'è chi dice che sarebbe stato meglio installare un grande schermo e vedere tutti insieme la partita, «come ha fatto Formigoni in Lombardia. Bella idea».



12- FINE
Le precedenti puntate sono state pubblicate il: 23,24,25,26, 27,28,29, 30 maggio e 1,2,3 giugno

Tokio, alla «periferia» del mondiale

Nella capitale giapponese che sembra un immenso viadotto «circola» un singolare silenzio

MOBBING RAI PER SANDREANI

Luca Bottura

Giacomo Trapattoni «Sono qui con Giovanni Bulgarelli». (Bruno Pizzul, telecronaca di Italia-Ecuador) Invasione di campo Al suo ultimo Mondiale, e affiancato per la prima volta da una spalla davvero competente (di calcio, di tv), il buon Pizzul va in tilt. Fa giocare Di Livio mezz'ora prima che entri in campo, vede grande calcio a partita defunta da tempo, soprattutto deborda sul compagno di telecronaca togliendogli ogni spazio vitale. Bulgarelli abbozza e si eclissa, vagheggiando i bei tempi con Caputi. Occasione persa.

Differenze Entusiasti, Pizzul e Bulgarelli, anche dell'atteggiamento ecuadoregno durante l'esecuzione dell'inno: tutti a cantare con la mano sul cuore. Bulgarelli: «È tipico dei paesi sudamericani». Già. E di posture sudamericane, in Italia, ne avremmo anche abbastanza.

Discriminazioni Odioso atto di mobbing ai danni di Mauro Sandreani. Non solo l'hanno retrocesso da seconda a quarta voce azzurra in favore di Bulgarelli, ma deve lavorare in uno studiolo fianco a fianco con Amedeo Goria. Purtroppo, a differenza di Maria Teresa Ruta, non può neppure chiedere il divorzio.

In orbita «Uno stadio bellissimo, sembra di essere dentro "Odissea 2005", o "Spazio 2005"». (Giovanni Trapattoni, Tg1)

Teste di quiz «Sfide mondiali», partito domenica su Raitre, è gradevole come il programma che l'ha filgiato: tanta polpa e ottima confezione. Il quiz però è un corpo estraneo. Oltretutto ha un meccanismo cervelotico che ad ogni manche elimina qualcuno

per sorteggio e il "supercampione" Palmerino, che sulla scrivania possiede un collegamento internet da consultare comodamente, si ritrova a sfidare concorrenti palesemente incompetenti.

Devono averli scelti da Biscardi. Amici dei miei amici Al suo Processo, Aldo Biscardi ha un assistente nero che si occupa di calcio africano. E, a differenza di tutti gli altri ospiti, lo presenta col solo nome di battesimo: Malù. Angelo Lombardi era "L'amico degli animali" nella Rai in bianco e nero degli anni '50. Lo aiutava (fa pure rima) Andalù, un valletto di colore che il conduttore considerava con ogni evidenza l'anello mancante del darwinismo. Oltretutto mezzo secolo pare sia passato invano.

Presente imperfetto Visto il professor Paolo Crepet ospite di "Notti mondiali", qualcuno ha pensato che - dopo aver trattato il delitto di Cogne e quello di Novi Ligure per Bruno Vespa - si fosse coerentemente recato sul luogo di una nuova tragedia. Invece Crepet (che infatti non è mai stato interpellato) stava semplicemente aspettando la prossima puntata di "Porta a porta" e s'è seduto dove ha trovato posto. Di notte dorme nello studio di "Protestantesimo".

Facciamo Cabaret Maurizio Crozza, l'imitatore, protagonista della prossima Lotteria Italia. Candido, l'ex direttore, opinionista mondiale del Tg5. Momento d'oro per la compagnia Cannavò.

Tutti in caserma Marco Mazzocchi: «Mi devo allontanare, sento sul collo il fiato di Luisa Corna». Cesare Lanza: «Beato te». (Notti mondiali)

Scrivete a setelecomando@yahoo.it



Roma, una Piazza Venezia "double face" e un tifoso "italiano" allo stadio di Sapporo

Segue dalla prima

L'unica cosa certa è che sta lontanissimo da noi, dalla nostra cultura, dalle nostre abitudini e quando sbarchi a Tokio per un po' l'unica cosa che capisci è Mitsubishi, perché è scritto bello grosso ovunque. Conti chilometri e ore per attraversare questa città che sembra un viadotto, un incrocio di viadotti, che abbracciano formidabili scatole di cemento che luccicano di vetro a tutta facciata, e mentre ci si avvicina non capisci dove possono abitare quelli che ti siedono accanto, dove possano comprare la frutta e la verdura, dove possano respirare, tanto l'afa opprime, mentre annusi il tanfo dei gas.

Da italiano vorresti sentire invece un tifo corale, almeno un'emozione, una festa nel giorno in cui l'Italia esordisce ai mondiali a Sapporo che sta più a nord dove si soffre meno il caldo, battendo una squadra che solo l'estro di Trapattoni ha fatto crescere alle stelle e di conseguenza temere. Ma il tifo è lontano e qualcosa succede là, negli stadi o nei campetti di ogni gigantesca periferia come Sendai, sede d'allenamento della nazionale italiana.

Nella metropoli che conta più di tutte, in questa enormità che sembra ingovernabile eppure la governano con una rigidità che non sapremmo neppure immaginare, il campionato mondiale nipponico-coreano s'annuncia all'aeroporto di Carità, uno dei più grandi al mondo, con uno striscione appena appena leggibile tra cartelloni luminosi degli orari, pubblicità, annunci di bus (che chiamano limousine) e cartelli di taxi. Se non fosse per una decina di coraggiosi irlandesi in maglia verde e vistosamente allegri, per alcuni messicani lo stesso in maglia verde, non privi di sombrero, per una bancarella con alcune tenebrose magliette dal logo invisibile, non ci si accorgerebbe neppure di vivere al centro del mondiale. Questa è una capitale distratta. L'Italia ha un altro marchio, anzi altri marchi, il calcio deve ancora arrivare a Tokio, mentre il quartiere di Ginza, quello più bello e ricco è una irreparabile sfilata di sarti e di scarpai con il tricolore. Ginza è percorsa da una specie di Fifth Avenue tra palazzi di banche prestigiose, una luminaria di vetri- ne, dove si trova di tutto, dai diamanti alle lasagne alla bolognese, tutto, i gioielli come le fettucine, inguardabilmente caro.



Nessuno parla, nessuno suona il clacson, nessuna apre il gas della moto alla ripresa della curva. Come se fossero sempre al lavoro. I più anziani d'ufficio hanno la smorfia di Takeshi Kitano, quando fa il poliziotto feroce, ma sono solo stanchi. Qualcosa di strano accade, come la follia solitaria di quella signora che gira con la maglia numero nove di Inzaghi e la fascetta di spugna bianco rosso e verde. Non è follia, è quasi amore, perché il giapponese ama l'Italia e appena ti riconosce nomina in fila Milano, Venezia, Roma, facendo cenno con un inchino e un tocco al petto che lui c'è stato.

L'inchino è una condizione dell'animo. Non è formale. Se lo potrebbero risparmiare. Esprime rispetto, cortesia, serenità. Forse è indispensabile per sopravvivere e persino prosperare quando si è così tanti e così stretti: a Tokio e nel circondario, una cinta continua, vivono oltre dodici milioni di persone, la Lombardia e il Piemonte... Ma Venezia e Milano, la città dei canali e quella delle sfilate, sono cornici di qualsiasi romanzo di successo. Anche nei manga, il fumetto popolare da leggere in treno, può comparire una gondola.

Le divise più comuni sono quelle dei

"cacciadentro" in guanti bianchi della metropolitana, gli addetti al riempimento delle vetture e alla chiusura delle porte, e quelle scolastiche delle ragazze: quella con la kilt, quella alla marinaretta, quella austera tutta nera... Tutte in uniforme, rigorosamente scarpe basse e calze bianche. La scuola si segue con rigore e ci si veste come chiede la scuola. Però ci spiegano che in Giappone trionfa una moda che in italiano si direbbe, traducendo, «carina», con la «i» strascicata. Sono le stesse ragazzine che si vestono da bambine: anche loro con le scarpe bianche e con le calze al polpaccio.

Al di là di Ginza, in un parco verdissimo di erba rasa e di alberi contorti, tra corsi d'acqua, sorge il palazzo imperiale, attorno corrono ancora vie di grande traffico. Basta un'aiuola di pochi metri quadri, qualche albero, perché la corsa delle auto s'anneghi nel silenzio e nella calma. Gente che riposa seduta alle panchine di legno, gente, giovani e anziani, stesi a terra. Anche nei giardini non ci sono coppie, nessuno parla, qualcuno legge, altri contemplano il cielo. I tifosi accettano il silenzio. Non disturbano. Vigila il samurai Kosunighi Masasighe, mostrando le armi in gropa al suo destriero di bronzo. Basta attraversare una strada, lasciando alle spalle il palazzo imperiale e il suo parco, per ritrovare gli altri templi e castelli e santuari della nostra modernità. Banche, finanziarie, assicurazioni, veri vincitori del mondiale. Costruire stadi avveniristici era diventato anche in Giappone il sistema per rilanciare gli investimenti e alzare la loro redditività. L'edilizia è ancora un motore dell'economia e Tokio è un cantiere. Ancora a Ginza hanno costruito una nave altissima di tubi metallici e di vetro. Si penetra nel suo ventre e si guardano le passerelle alzando gli occhi al cielo. Il Tokio international forum è un'enorme macchina di spettacoli, incontri, manifestazioni. Sembra un'opera di ingegneria perfetta e affascina per la sua proiezione, che si gode dal suo interno, verso il cielo. Il visitatore viene guidato da numerose indicazioni in caratteri giapponesi e in inglese. Ma alcuni ragazzi in divisa blu con cappellino da vigile, camicia bianca e cravatta, uno con un cartello in mano, indicano a chiunque arrivi la biglietteria, battendo ritmicamente i piedi, piccole vedette in quella enorme e silenziosa piazza coperta, custodi severi di un ordine, senza il quale

non andrebbe avanti nulla: anche per scendere o salire le scale della metropolitana bisogna rispettare il senso unico indicato da una traccia sui gradini e in coda nessuno si sognerebbe di scavalcare la striscia gialla dipinta a terra. Se si cominciasse sarebbe un disastro.

Una divisa rarissima (solo due ragazzi in metropolitana) prevede imbottiture alle ginocchia e ai gomiti, come usano i roller, e occhiali neri, con un tondo giallo al centro di ogni lente. Vedranno giallo come i capelli di tanti ragazzi e ragazze, che non è un giallo alla Nakata. L'idolo calcistico dei giapponesi, così almeno pareva, non s'è meritato neppure un ritratto in una vetrina. La televisione è l'ultima risorsa per chi a Tokio cerca il calcio. Ma prima della partita si vede tutto tranne che il calcio, nessun processo ai mondiali, nessuna tavola rotonda, qualche accenno nei telegiornali. Intanto trasmettono una telenovela ambientata nel medioevo, consigli per la casa, ginnastica per tutti, un film con Michael Caine regolarmente doppiato, un torneo di golf, un corso di pittura, un documentario sulle zone montane, un incontro di rugby, il quiz. Per saper qualche cosa dell'Italia bisogna attendere la sera fatale. Anche qui s'usa accompagnare la telecronaca con il commento di un esperto. I due speaker comunque pronunciano perfettamente i nomi dei nostri giocatori, persino Zambrotta che per loro potrebbe essere un'acrobazia, e perfettamente citano Trapattoni.

Soltanto spesso al nome aggiungono un «ai», non si capisce se di meraviglia o di paura. Ai gol di Vieri sentiamo i due persino gridare gol, ma subito dopo sembrano pentirsi. Al due a zero suona la tromba. Un inno di Mamelì nell'aria di Tokio, ma è di un'orchestra del Teatro Comunale di Bologna in tournée nella capitale. L'esecuzione è stata imprecisa, ma i biglietti per gli spettacoli sono ricercatissimi. La lirica degli italiani entusiasma. La sorpresa, più che Vieri tradotto in giapponese nell'intervista finale, è la faccia del commentatore da studio. Cerezo, il grande, un po' invecchiato, memoria del Brasile e di uno scudetto in giallorosso. Scommettiamo che al momento opportuno anche Tokio saprà entusiasmarci: nel suo capitalismo collettivista a nessuno dei suoi silenziosi attori sfugge la responsabilità di tanti investimenti.

Oreste Pivetta